

«Scaltrezza» un poco a destra e molto poco a sinistra

Caro *Unità*, non posso fare a meno di esprimere un piccolo giudizio sull'attuale situazione politica: i veri sconfitti in questa ridda di lotte e non lotte, per me, sono i socialisti. Con la loro politica della «scaltrezza» un poco a destra, molto poco a sinistra, hanno scoperto tutte le loro batterie. È marcatamente evidente che non hanno saputo cogliere il momento magico di una svolta che pure è nell'aria. E poi ci vuole una bella dose di faccia tosta per arrivare a simili comportamenti.

Ora si arrampicano sugli specchi e cercano di riappropriarsi di un potere che si illudevano di avere in mano solo loro. Cercano consensi e anaspiano in un fare di scaltrezza. Hanno, inoltre, i compagni socialisti, uno spettacolo indecoroso durante questa lunga crisi che hanno volutamente provocato ma che non hanno saputo gestire: non è dalla confusione che può nascere un'alleanza a quel guazzabuglio di pentapartito.

A noi questa crisi è servita per rafforzarsi e se qualcuno aveva dei dubbi sulla nostra cristallina condotta politica, ci ha pensato il compagno Natta a schiarirgli le idee. Bravo Natta: più chiari di così non si può.

Anna Maria Pupella, Arciccia (Roma)

I giovani medici di famiglia non privilegiati

Caro *Unità*, in questi mesi le cronache hanno parlato a iosa delle difficoltà che incontrava il rinnovo del contratto degli operatori della sanità, ed in particolare di quello dei medici. C'è stato invece silenzio assoluto sul problema dei giovani medici disoccupati, mentre sarebbe necessario ed utile indagare sull'ambiente che questi giovani si trovano davanti dopo tanti anni di studio: trovano infatti un ambiente di caste e baronie, dove privilegiano i privilegi, i nepotismi, l'eredità familiare che impediscono o limitano l'accesso di tanti.

Quelli al quale è maggiormente preclusa una sia pur modesta carriera sono i laureati figli di operai o lavoratori in genere: cioè coloro che non appartengono alle famiglie privilegiate. Essi si trovano dinanzi ad una realtà che non conoscevano, che li umilia e li delude. Questi figli di lavoratori debbono fare anni di anticamera anche solo per entrare negli ospedali per un lavoro volontario (non retribuito). Per non parlare poi dell'entrata in specialità, senza la quale oggi è impossibile inserirsi in qualsiasi attività lavorativa. Si assiste al mercato più avvilente delle raccomandazioni, delle spinte, agli scavalcamenti più indecorosi. Lo stesso succede poi per le borse di studio, per le guardie mediche, i concorsi, ecc.

Questo è uno scenario vergognoso, al punto che gli stessi assistenti dei primari arrivano a dire ai nostri giovani medici: «Non avete anche voi qualche santo a cui rivolger-

Noi siamo per ricomporre l'unità della sinistra italiana ed europea: questo spiega il nostro atteggiamento nei confronti dell'Internazionale socialista

Caro direttore, nell'articolo «Noi e l'Internazionale socialista» del 7 aprile è comparsa una collocazione che una larga convergenza tra le posizioni del nostro Partito e quelle dell'Is. Sono sostanzialmente d'accordo con lui dato che sul disarmo, sulla questione energetica, sui rapporti Nord-Sud ecc. molti (ma non tutti) partiti socialisti e socialdemocratici hanno posizioni identiche alla nostra.

Sono ancora d'accordo con lui quando scrive che, dopo l'esperienza nel movimento comunista mondiale, abbiamo assunto una collocazione internazionale indipendente dalla quale non intendiamo in nessun caso tornare indietro.

Non sono più d'accordo quando Napolitano arriva a prospettare la nostra adesione all'Is, e non lo sono per tre motivi:

1. perché noi siamo comunisti e ci proponiamo di creare in Italia un sistema socialista mentre nell'Is non c'è un solo partito che abbia tale obiettivo;
2. perché sarebbe assurdo che, dopo aver sciolto qualsiasi legame internazionale con gli altri partiti comunisti, ce ne andassimo a creare di nuovi e con partiti socialdemocratici;
3. perché non so quanti militanti seguirebbero il Pci in questa avventura.

Io sono favorevole a una politica internazionale senza vincoli, aperta alla discussione con qualsiasi partito di sinistra (socialdemocratico, socialista o comunista) in Europa perché discutere è sempre bene; ma sempre da posizioni autonome e indipendenti.

Sarebbe una grossa contraddizione, dopo aver rifiutato la partecipazione a delle semplici conferenze insieme agli altri partiti comunisti, accettas-

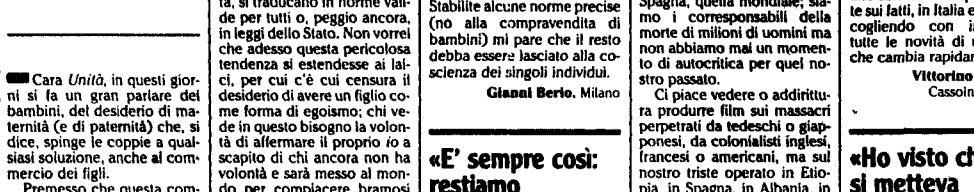
si ora vincoli ben più impegnativi con i partiti socialdemocratici. Donato Paradiso, Lizzano (Taranto)

Napolitano non ha mai «prospettato», né nell'articolo citato né in altra sede, «la nostra adesione all'Internazionale socialista». Egli ha invece ribadito la validità della nostra scelta di una collocazione internazionale del tutto indipendente e la volontà di «andare avanti nei rapporti con i partiti socialisti e socialdemocratici, che costituiscono la forza politica più importante nel Parlamento europeo e nel più ampio contesto della sinistra europea». Certo, questo nostro orientamento fa parte di una prospettiva più generale, anch'essa resa esplicita da decisioni congressuali: quella di una ricomposizione unitaria della sinistra italiana, che può essere incoraggiata e arricchita da una piena partecipazione dei comunisti e dei socialisti italiani alla ricerca e all'impegno della sinistra europea nel suo complesso.

Detto questo, voglio aggiungere che non mi sembrano convincenti le motivazioni dell'avversione di Donato Paradiso a una proposta di «affiliazione» (che, ripetiamo, non esiste). Nell'ambito dei partiti della sinistra europea la discussione è assai viva sulle vie da seguire per costruire, in questa parte del mondo, società «nuove», di ispirazione socialista: ed è molto simile, per tanti aspetti, alle discussioni che noi stessi stiamo conducendo. In secondo luogo, la nostra scelta del Congresso di Firenze non è certo una scelta di isolamento internazionale.

□ G.C.H.

ELLEKAPPA



Gianni Bertio, Milano

«E' sempre così: restiamo il Paese del gattopardo...»

Caro direttore, venerdì 10 aprile 1987, ore 17, Canale 3, un film: «Luciano Serra, pilone».

«Non vorrei che quella tendenza si estendesse anche ai laici...»

Caro *Unità*, in questi giorni si fa un gran parlare dei bambini, del desiderio di maternità (e di paternità) che, si dice, spinge le coppie a qualsiasi soluzione, anche al commercio dei figli.

Premessi che questa compravendita di bambini è per me rivoltante, vorrei aggiungere che mi preoccupa molto l'intervento ormai pressoché quotidiano di medici, vescovi, sociologi, psicologi, sessuologi per approvare o condannare, per dettare norme di comportamento.

Ho molta stima per i cattolici, per i valori che essi pongono a fondamento della vita (la solidarietà, la giustizia sociale ecc.) ma ritengo che sbagliano, e profondamente, quando vogliono che le loro rispettabili opinioni, ad esempio sulla vita, si traducano in norme valide per tutti o, peggio ancora, in leggi dello Stato. Non vorrei che adesso questa pericolosa tendenza si estendesse ai laici, per cui c'è di cui censurare il desiderio di avere un figlio come forma di egoismo; chi vede in questo bisogno la volontà di affermare il proprio io a scapito di chi ancora non ha volontà e sarà messo al mondo per compiacere bramosi genitori, chi viceversa, condanna l'egoismo di coloro che non fanno figli ecc.

Modestamente penso che sui temi così delicati è meglio intervenire il meno possibile, rispettando opinioni e volontà. Per me è ugualmente rispettabile la decisione della coppia che non vuole figli di quella di chi, volendoli e non

potendoli avere, ricorre alla inseminazione artificiale. Sono questioni personali, intime, sulle quali mi sembra sbagliato e pericoloso intervenire a suon di articoli e di interviste. Stabile alcune norme precise (no alla compravendita di bambini) mi pare che il resto debba essere lasciato alla coscienza dei singoli individui.

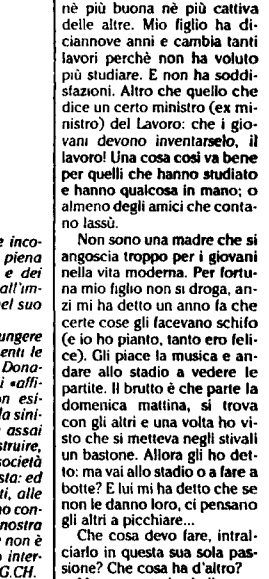
Caro direttore, sono una mamma che vuole esprimere una preoccupazione.

Pietro Bianco, Petronà (Catanzaro)

«Mi auguro un giorno un'Unità senza errori...»

Caro direttore, tra alcune settimane gli italiani saranno chiamati in anticipo alle urne per rinnovare la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica. Migliaia di cittadini, uomini e donne, verranno nominati a svolgere la funzione di scrutatori nei seggi elettorali.

CHE TEMPO FA



Lettera firmata, Brescia

Un Fanfani o un Malagodi inaccettabili nei seggi

Caro direttore, tra alcune settimane gli italiani saranno chiamati in anticipo alle urne per rinnovare la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica. Migliaia di cittadini, uomini e donne, verranno nominati a svolgere la funzione di scrutatori nei seggi elettorali.

Qui si pone il problema: chi ha superato i 70 anni di età non potrà svolgere questa funzione mentre invece potrà essere candidato alla Camera e al Senato. Fanfani non potrebbe fare lo scrutatore e lo stesso dicasi di Pertini, di Malagodi o di Bozzi, tanto per citarne alcuni (ma sarebbero tanti).

Quindi il settantenne, ai seggi elettorali, è considerato una specie di «incapace» di intendere e di volere.

Lettera firmata, Carrara

«...pur di conseguire i loro scopi di parte»

Caro *Unità*, questa crisi di governo volutamente difficile e tortuosa perché provocata da litigi interni alla stessa maggioranza, un merito secondo me lo ha avuto: quello di avere messo bene in chiaro che ci troviamo di fronte a personaggi disposti a tutto, anche a mandare a gambe all'aria la democrazia italiana pur di conseguire i loro scopi personali o di parte.

Lettera firmata, Carrara

«Ho visto che si metteva negli stivali un bastone...»

Caro direttore, sono una mamma che vuole esprimere una preoccupazione.

Pietro Bianco, Petronà (Catanzaro)

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	7 25	L'Aquila	3 18
Verona	7 21	Roma Urbe	4 23
Trieste	11 19	Roma Fiumicino	8 18
Venezia	8 20	Campobasso	4 13
Milano	9 22	Bari	9 15
Torino	9 22	Napoli	9 23
Cuneo	10 19	Potenza	4 11
Genova	14 21	S. Maria Leuca	12 16
Bologna	8 21	Reggio Calabria	8 16
Firenze	7 26	Messina	13 18
Fisa	7 23	Palermo	15 18
Ancona	4 16	Catania	8 16
Perugia	8 18	Aighero	6 23
Pescara	4 17	Cagliari	6 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12 23	Londra	14 21
Atene	8 12	Madrid	11 26
Berlino	np np	Mosca	1 9
Buenos Aires	10 21	New York	5 8
Copenaghen	10 19	Parigi	12 26
Ginevra	6 21	Stoccolma	15 20
Helsinki	2 12	Varsavia	-1 10
Lisbona	14 21	Vienna	4 20

La mia operosa non accettazione del mondo

EDUARDO SANGUINETTI

ca critica», per tanti «paradossi» e tante «smorfie» che io vi abbia collocato, infatti, non nasce da «disperazione». Al contrario, sgorga da una estrema fiducia nelle capacità di ricomposizione produttiva della critica attuale. E in questa ricostruzione, del resto, tutti i padri miei e dei miei migliori mi hanno già preceduto un po' da sempre, in vista della costituzione di una figura di storico *sans phrase*, di uno «scriptor rerum». Non dico niente di bizzarro, anzi di nuovo, persino. Si tratta appena di essere persuasi, eventualmente, con Marx e Engels, che le forme ideologiche, quali che esse siano, non possono illudersi di esibire alcuna «paranza di autonomia», e non abbiamo nemmeno, per sé, né

La mia «critica della critica», per tanti «paradossi» e tante «smorfie» che io vi abbia collocato, infatti, non nasce da «disperazione». Al contrario, sgorga da una estrema fiducia nelle capacità di ricomposizione produttiva della critica attuale. E in questa ricostruzione, del resto, tutti i padri miei e dei miei migliori mi hanno già preceduto un po' da sempre, in vista della costituzione di una figura di storico *sans phrase*, di uno «scriptor rerum». Non dico niente di bizzarro, anzi di nuovo, persino. Si tratta appena di essere persuasi, eventualmente, con Marx e Engels, che le forme ideologiche, quali che esse siano, non possono illudersi di esibire alcuna «paranza di autonomia», e non abbiamo nemmeno, per sé, né

La mia «critica della critica», per tanti «paradossi» e tante «smorfie» che io vi abbia collocato, infatti, non nasce da «disperazione». Al contrario, sgorga da una estrema fiducia nelle capacità di ricomposizione produttiva della critica attuale. E in questa ricostruzione, del resto, tutti i padri miei e dei miei migliori mi hanno già preceduto un po' da sempre, in vista della costituzione di una figura di storico *sans phrase*, di uno «scriptor rerum». Non dico niente di bizzarro, anzi di nuovo, persino. Si tratta appena di essere persuasi, eventualmente, con Marx e Engels, che le forme ideologiche, quali che esse siano, non possono illudersi di esibire alcuna «paranza di autonomia», e non abbiamo nemmeno, per sé, né

Per me gli ultimi sono le donne del meridione

TIZIANA ARISTA

donne non cresce per bisogno o comunque non solo per esso; cresce a causa del loro innalzamento culturale e professionale, cresce perché sempre più anche al Sud esse si identificano con la propria dimensione professionale; cresce perché le ragazze meridionali vogliono esistere e contare.

Un dato mi ha colpito: nel Mezzogiorno l'astensionismo elettorale delle giovani donne (18-30 anni) è più basso di quello di loro coetanei (6,4 e 8,8 nelle città capoluogo, 6,7 e 10,8 nel resto del territorio meridionale).

Voglia di lavorare, voglia di esistere per sé e di contare. Lavoro, degrado, democrazia. Se partiamo dalle donne, dalla concretezza della loro

esistenza, dal riconoscimento della loro differenza arriviamo al cuore della questione meridionale. Se partiamo dalle donne diventa facile rispondere a De Michelis che già oggi il Sud è più deregolato e flessibile, già oggi è sottoposto all'arbitrio.

Ma ha colpito una affermazione di una dirigente democristiana sulla Discussione: «Al dramma della disoccupazione si deve rispondere ricorrendo più che mai alla nostra intelligenza, alla nostra capacità di prevedere, alla nostra fantasia, alla nostra cultura».

È vero, occorre farsi da marginalità, risorsa. Ma già oggi al Sud la donna non esprime rassegnazione o silenzio.

Le studentesse napoletane, le braccianti del Brindisino, le cooperatrici abruzzesi, le intellettuali, le madri-coraggio e quante si battono contro mafia e camorra; e poi tutte quelle che affollano le liste di collocamento, quelle che vanno a scuola e all'università più dei loro coetanei, quelle che fanno flettere la curva della natalità anche nel Mezzogiorno; certo, ancora non è movimento, è comunque un sommovimento che mette in discussione alla radice quanto fino ad oggi si è detto e si è fatto sul Mezzogiorno.

Il problema è allora di politiche e di organizzazione del movimento. E non c'è molto tempo: Accornero e Carmignani hanno parlato di rischi di regressione antropologica per le ragazze del Sud.

Può apparire un'espressione forte, a me pare convincente. I rischi sono oggettivi, lasciata a se stessa l'economia italiana continuerà a produrre disoccupazione al Sud; creeranno le distanze «tra chi ha e chi non ha, tra chi sa e chi non sa, tra chi produce e chi non produce, tra chi controlla i grandi sistemi e chi li subisce», le opportunità di vita per una bambina del Sud, la prospettiva di un Mezzogiorno per tutti più bello.